I DODICI REFERENDUM. Due personaggi della televisione, su fronti contrapposti giudicano i risultati della consultazione di ieri

Andrew Medichini/Syncro

Massimo Capodanno/Ansa

FAZIO

La giornata in compagnia del presentatore «Ho votato sì, ma preferivo un'altra soluzione»

«Serve una legge»

A casa per votare Sì ai referendum sulla Mammì. Ma anche per trascorrere in famiglia la prima domenica dopo la fine di *Quelli che il calcio*. Con la moglie Gioia, i genitori, i suoceri, tanti amici e Sasha, l'amata cagnona. Fabio Fazio, però, ci tiene a chiarire: «Sì, però con la convinzione che su argomenti di questo tipo ci vogliono delle buone leggi che consentano l'esistenza di tante tv, di tanti padroni. Non si può sempre delegare alla gente la soluzione».

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLA CIARNELLI

■ GENOVA. Sopra la Lanterna e i carrugi il cielo cambia continuamente colore. Si adegua. E passa attraverso tutta la gamma dei colori delle schede referendarie. Dall'azzurro pallido al giallo di un sole che cerca di farsi strada tra il grigio delle nuvole. Domenica di voto con *quelli che il Sì* e, quindi, scelta obbligata, con Fabio Fazio. Per il conduttore che ha fatto superare l'allergia nei confronti del calcio a un sacco di gente è la prima domenica senza trasmissione. Dedicata alla moglie Gioia, ai vecchi amici, a papà e mamma che abitano a Varazze e anche a Sacha, «compagna» per razza dato che si tratta di un bel pastore del Caucaso di circa due anni, tutta pelo, chili e amore per il suo padrone, per il momento affidata ai «nonni» perché un cane così ha bisogno di spazio. E nella casa di Savona di Fabio e Gioia, come in quella di Milano, non c'è neanche l'ombra di un giardino. Per riunire la «famiglia» sarà necessario ristrutturare il rustico di una casa «con il tetto a punta e il fumaiolo, un po' come quelle che disegnano i bambini», acquistata da poco nei pressi di Savona ma che, per il momento, è occupata ancora dai precedenti proprietari. «Allora Sacha avrà anche un marito...», dice non molto convinto Fabio che di cani, potendo, ne vorrebbe un centinaio ma che rivela un evidente fastidio davanti all'ipotesi che Sacha possa amare qualcun altro oltre lui.

Referendum fuori luogo

Domenica di festa, domenica di voto. Nella scuola media «Guidobono» di Savona la famiglia Fazio ci va verso le venticinque. Non è la scuola che Fabio ha frequentato da ragazzo. Lui abitava in un altro quartiere rispetto a quello dove c'è la casa sua e di Gioia. La fila è lunga. La riviera di Ponente ha «graziato» quanti volevano trascorrere una giornata al mare, e la mattina le spiagge erano piene. Ora sono pieni i seggi. Fabio in questa città lo conoscono tutti. È rimasto, nonostante il successo, uno di loro. Saluti, una battuta al volo. Poi una sventagliata di schede per alcuni metri quadri di urne. Nessuna difficoltà a dire come ha votato ai tre quesiti sulla Mammì. «Sì, però... Nel senso che, mentre sono convinto che è necessario lanciare un segnale forte contro il duopolio, è altrettanto importante capire che con un sì o con un no non si risolvono questioni così complesse. I referendum su certi argomenti a me sembrano fuori luogo. Io, che pure la televisione la faccio, non mi sento pronto a decidere su certe cose. Avverto invece forte il fastidio di essere chiamato a risolvere questioni che altri dovrebbero affrontare facendo leggi corrette. A me piacerebbe che ci fossero tante televisioni, di diversi proprietari tutti impegnati in una concorrenza leale e produttiva per chi sta davanti alla tv. Il rapporto tra pubblico e privato, senza dimenticare la tutela dell'esistente, deve essere regolamentato in modo equo. Quando sento parlare di certi progetti che vorrebbero far diventare il servizio pubblico una sorta di tribuna burocratica e ministeriale mentre su altre reti va in onda «9 settimane e ½» mi sembra che ancora non ci siamo. Insomma, senza esasperazioni, qualunque sia il risultato cerchiamo di ottenere una buona legge».

La giornata del prototipo di *quelli che il Sì* era cominciata di buon'ora per un altro sì, inteso come quello che mette insieme la vita di due persone. Non si è sposato Fabio Fazio ieri mattina (il primo anno di matrimonio con Gioia lo festeggerà a luglio), ma ha presentato nella libreria di Palazzo Ducale la sua fatica letteraria sulla difficoltà di convolare a giuste nozze senza cadere in un inguaribile esaurimento nervoso. Un manuale su «il giorno più bello della vita» (Comix editore) in cui, con ironia, Fabio Fazio ha raccontato un po' della sua esperienza e quelle degli amici. Una specie di cassetta di pronto soccorso per districarsi tra confetti e veli, vecchie zie e regali riciclati cercando di farsi solo un numero accettabile di nemici. Alle undici di mattina è quasi vuota la piazza davanti al Palazzo. C'è lo stesso il problema del parcheggio.

Spazio anche al calcio

Un discreto capannello c'è all'edicola. Si parla, ovviamente, della retrocessione del Genoa. Fabio, doriano convinto, affronta l'arena. «Sei contento?», gli chiede il giornalaio mentre gli porge il quotidiano. «No – sorride Fabio –, diciamo che da sampdoriano cattivo mi sarebbe piaciuto che il Genoa si salvasse all'ultimo minuto». Stretta di mano. La prima di una lunga serie. «Fabio, che ci fai senza gilet?», gli grida una signora. «Tanto mi riconosci lo stesso,...». Alla spicciolata arrivano gli amici. C'è anche il ragionier Stuardi, tesoriere della Confraternita dei Cavatieri del Pesto, per cui la vita è tutta una foglia di basilico ma che è anche uno dei pochi tesorieri, e lui lo ricorda, «a non avere avuto un avviso di garanzia». Passa un vecchietto, tal Giuseppe, che chiede conforto al sampdoriano noto e gli confida: «Il terzo segreto di Fatima era la retrocessione in B del Genoa». In tempi di Unto del Signore anche Giuseppe ha il diritto di dire queste cose. Se ne va guardando Fazio: «È sampdoriano, lo so. Non tutti possono essere perfetti». Arrivano altre persone, cominciano i primi autografi. C'è anche il professor Luigi Surdich, docente di letteratura italiana all'Università di Genova, con cui Fabio si è laureato con una tesi sui testi delle canzoni d'autore negli anni 60. Piccolo intrattenimento del pubblico, qualche foto e poi tutti dalla «Rina», mitico ristorante sul porto antico, nel cuore del centro storico. Qui troneggia una targa che ricorda un avventore simpatico e famoso: Sandro Pertini. Fabio dice: «Anch'io son di Savona, e per me Pertini resta inarrivabile». Poi ordina un bell'antipasto di mare e lasagne al pesce di una delicatezza incredibile. Passeggiata dopo il pranzo. Un'altra puntatina a Palazzo Ducale che vive un rinnovato splendore e poi verso casa, a Savona. C'è da discutere il progetto del film da girare in Tanzania, sulla via dell'Aids, a favore dell'organizzazione umanitaria Amref. Regista Massimo Martelli, il film, che sarà distribuito nei normali circuiti, avrà come protagonisti Fabio e un camionista nero. Per chiudere, dopo il voto, come nella tradizione cena dai suoceri. E poi a casa. Quelli che il sonno...

FEDE

Vola a Roma per votare, poi di nuovo a Milano E in aereo confessa: «Silvio? È la mia famiglia»

«Be', non mi dimetto»

«Ma possibile che il Tg4 era il responsabile di tutto il male del mondo...?!». Alle 22,30 Emilio Fede è bello che lanciato. Ma fiato e sorriso li aveva già ripresi poco dopo le 21, con i primi exit poll segreti che davano il No in vantaggio. Giornata da velocisti quella dell'Emilio, che si è dovuto scapicollare a Roma, dove risiede, per votare. «Ma, Silvio è la mia famiglia...». Incrocia per strada Romiti: «Va a lavorare, dott. Fede?». «Be' veda lei...! Se non ci vado oggi...».

DALLA NOSTRA INVIATA
PAOLA SACCHI

■ MILANO. Alle 21 e passa ripiglia fiato e sorriso, cambia camicia e cravatta (a pallini rigorosamente berlusconiani), si spruzza un po' di profumo, mangia un boccone di pizza e incomincia ad avviarsi verso lo studio. «Antonella...! Antonella....! Antonella... ! Massimo... Ci siamo, allora ci siamo». E scoccate le 22, dopo aver precisato che il referendum «non è su di me, ma il quorum, il quorum...», lo dice chiaro e tondo: «Ma, insomma, ma quale scheda uno... Io comincio con la dodici...». E vai Emilio con i primi exit poll che danno in vantaggio il No... Si prepara la maratona notturna, ma lui, intanto, sente che il suo brutto quarto d'ora è – almeno per il momento – passato. Eh sì, la sua è stata una giornata durissima, micidiale, di quelle un po' a prova di bomba. Giornata da velocisti. Ingenerosi e di poca fede quei due tizi romani che di fronte al seggio dove è andato a votare ad un certo punto, visto che ancora non arrivava, dicevano: «Aho! ma st'Emiliozzo che fa? ce sbomballa co 'sto: ricordati di andare a votare e poi non vie'?». No, no l'Emilio, passate le tredici arriva e come. Solo più tardi in volo ha un momento per rilassarsi. Ma ripercorriamolo tutto questo *Fede day*

Fede alle urne

«Insomma, che ti devo dire di più? Silvio è la mia famiglia...». Disarmante Emilio, a bordo dell'aereo che lo riporta da Roma a Milano. La sua, dicevamo, è stata una corsa infernale per poter andare a votare nella capitale, dove ha la residenza, e nel pomeriggio essere di nuovo qui a Milano 2, nel suo posto di comando al Tg4. Ricordate la pubblicità di tanti anni fa di quel divertente signore dell'olio Sasso che faceva tutte quelle cose con velocità supersonica? Bene il Fede-day ieri è andato proprio così. Un po' surreale quel Cesare Romiti, sì proprio l'amministratore delegato della Fiat, che all'arrivo di Fede a Milano, lo incrocia e gli dice: «Buonasera dott. Fede, complimenti, la seguo sempre... Che fa, ora va a a lavorare?». E L'Emilio: «Be', veda lei, dott. Romiti! Se non ci vado oggi...». E poi di nuovo il Tg4: «Antonella...! Antonella...! Massimo...! Massimo...! Roberta, Roberta, vieni un po' qui ad aprire la finestra, con questa storia che c'è l'allarme... Brosio..., ma che c'è ancora? ». Pomeriggio caldo per l'Emilio, ma fuori piove e la temperatura si è abbassata, tant'è che il sole romano sembra quasi il lontano ricordo di un'altra Italia divisa in due dalla metereologia.

E, comunque, durante il volo, l'Emilio un momento per rilassarsi e un po' confessarsi lo trova. Si tiene una coperta sulla pancia («Faccio sempre così quando vado in aereo»), che sembra quasi quella di Linus, e dice: «Vedi, io faccio di tutto per apparire tranquillo, ma in realtà sono teso, preoccupato... E non mi fraintendere: qui la mia carriera professionale, il mio futuro non c'entrano niente.

«Io soffro per Lui»

Io la mia parte l'ho fatta, le mie soddisfazioni le ho avute, ho girato per il mondo, ho una moglie che amo, ho una casa dalla quale puoi godere una dei più bei panorami di Roma – peccato che ci posso venire solo molto raramente – è solo che ora io sono preoccupato, soffro per Lui, perchè so che oggi potrebbero toccarlo in qualcosa che si è costruito con le sue mani, alla quale ha dedicato tutte le sue fatiche. Eh sì lo me lo ricordo ancora quella mattina, durante la guerra del Golfo, quando la segretaria mi disse: c'è il Dottore al telefono. Stentavo a crederci, vista l'ora. E, invece, era proprio Lui. Sai cosa mi disse: La disturbo Emilio? (Anche oggi, Lui con me esordisce sempre così) Però guardi io credo che quegli evidenziatori non siano molto efficaci, che ne dice se ne proviamo altri? Si preoccupava degli evidenziatori, eh! Alle cinque del mattino... vedi, ti racconto questo per farti capire come Lui questa azienda l'abbia cresciuta, tirata su, abbia dedicato ad essa anche le attenzioni più minute...».

Vabbè, ma che vuoi replicargli all'Emilio? La concentrazione dei poteri, il conflitto di interessi, la tv schiacciata nel duopolio Rai-Fininvest che soffoca potenzialità tecnologiche, pluralismo e compagnia bella? «No, no, guarda, Lui, ad esempio, del conflitto di interessi si è reso subito conto, lo disse e poi vedi che ha detto che farà una dichiarazione importante?». E questa storia che cederà la testa tua e quella di Ligaori, Emilio? «Ma, il problema non è quello della mia testa. Io, del resto, capisco: Canale 5 è la rete più grande... E, comunque, – ripeto – io penso a questa azienda, a Lui, a chi ci lavora... E poi, guarda, vuol dire che mi farò trovare un posticino nel giardino di Arcore.... Ah!Ah!Ah!... E magari mi presenterò pure un giorno in qualche seggio parlamentare. E, comunque, se vince il Sì, io lo dirò stasera stessa, mi dimetto da direttore del Tg4... Ma il quorum, il quorum, il quorum e qui a votare questi proprio non ci vanno. Capirai: 9,4%.... ». Trilla il telefonino: «Brosio,..., sì , però vai veloce eh! Che oggi sai com'è... Pronto, pronto... Vabbè è caduta la linea, ma perchè continuano ad urlare dall'altra parte... con quel " pronto" isterico... se la linea cade, cade...».

Arrivo in macchina a Milano 2, fermata improvvisa dell'autista (C'è Paolo...), «Paolo» (Berlusconi), che abita a pochi passi da questi viali e vialetti, palazzi rossicci e aiuole verdi, visto da lontano ha un'aria tutt'altro che allegra, visti i tempi. Emilio scende dalla macchina, corre e lo abbraccia. «E sai! Povero Paolo... Che roba! Lo perseguitano».

Il pizza-party

E anche l'Emilio oggi è tutt'altro che di buon umore («Guarda un po', ci si mette pure il tempo! Qui piove e fa freddo... E Roma, quel bel sole... mah... Ora fammi correre). La tensione si allenta verso le 6 del pomeriggio. Riunione di redazione per il tg e le edizioni speciali. «Direttore, la vogliono... Il Dottore...». L'Emilio si alza: «No, no, restate pure nella stanza..., vado io di là». Torna dopo qualche minuto, il volto disteso e con un leggero sorriso, via il cuscino che fino a poco fa si teneva sopra la pancia, e vai con la scaletta... Il «Dottore» potrebbe magari avergli comunicato che a lui risulta che l'affluenza alle urne sta salendo. «E poi, lo vedi – dice, indicandomi due lanci di agenzia – ha annunciato una dichiarazione importante». Intanto, da qualche parte (a Macherio, residenza vera di Berlusconi, vicinissima ad Arcore ?) circola voce che abbiano organizzato un pizza-party. «Eh, ma io non ci posso venire, devo lavorare – dice l'Emilio –, magari più tardi, stanotte, portatene un pezzo anche a me...».

Il Sì deluso: «Ma non smobiliteremo»

Assediati dalle troupe delle reti Fininvest gli esponenti dei comitati per il Sì nei referendum televisivi commentano la sconfitta. «Non per questo smobiliteremo la nostra iniziativa. Dopo una campagna ad armi impari come questa il problema è quanto mai sul tappeto. Solo in Italia è la tv ha dettare le regole della politica, adesso la parola passa al Parlamento. Occorre fare una buona legge».

VINCENZO VASILE

■ ROMA. In un viluppo di cavi delle troupe della Fininvest («Passami il jack, voglio un maschio-femmina, e spegni quello spot» «Ah Marcè, ha vinto la Ferrari») Stefano Semenzato coordinatore del comitato dei tre Sì sulle tv non si scompone. I primi exit poll danno concordemente la vittoria del No: «Prendiamo atto del risultato delle urne, non per questo smobiliteremo la nostra iniziativa: il sistema radiotelevisivo è stato messo in discussione, ora dev'essere riformato». Ma è la campagna impari, sbilanciata, sproporzionata che il «Sì» ha dovuto subire, il centro dei commenti dei pochi esponenti referendari – oltre a Semenzato, il presidente del comitato, Tito Cortese, la progressista Sandra Bonsanti, la pattista Carla Mazzucca – che ieri sera nella sede dell'Arci di Via dei Mille, dietro la stazione Termini, si sono incontrati con i giornalisti. «Fino a stamattina, quando Retequattro ha rimesso in onda il megaspot camuffato di "Medicina a confronto" abbiamo ricevuto diecine di telefonate. E mi sono consultato con gli avvocati. Qui siamo al codice penale: far propaganda il giorno del voto. Ma se mi rivolgo ai carabinieri e alla polizia non possono far nulla perché non c'è un sistema di monitoraggio tv. L'unico che può intervenire è il garante, che domani potrà chiedere la cassetta registrata, attraverso la Guardia di Finanza...». Ma domani, cioè oggi, sarà già un altro giorno e il referendum, secondo Semenzato, segna un punto di non ritorno per l'insieme della vicenda televisiva italiana. «Credo che dopo questa non si potrà più fare un campagna elettorale, se non riformando il sistema televisivo». Com'è andata? Carla Mazzuca si consola: «Il 30 per cento di italiani ha votato per mantenere le cose come stanno, non mi sembra un enorme successo per Berlusconi, in fondo sono i voti del Polo...». Tito Cortese: «Il comitato del Sì deve prendere atto dell'esito del referendum, ma occorre dire che sulla base dei primi exit poll risulta che circa un trenta per cento di italiani s'è pronunciato per il mantenimento dell'attuale assetto, mentre il 27, 28 per cento si è pronunciato per il cambiamento di questo assetto. Ora, quindi, la parola passa al Parlamento: il plebiscito non c'è stato, non c'è stato nessun giudizio di Dio. Il direttore della *Stampa* questa mattina l'ha scritto bene: in tutta Europa, ovunque, è la politica che detta le regole alla televisione, in Italia è vero il contrario. Siamo unici al mondo. Da oggi non si potrà più negare che questo è il problema sul tappeto. Un grande problema che viene sottoposto al Parlamento che finora aveva ignorato la gravità di questo assetto e che non potrà più rifiutarsi di legiferare su questo argomento». L'auricolare collegato con lo Studio Aperto di Liguori e più tardi con Emilio Fede si arroventa. In sala stampa si ascoltano solo le risposte di Cortese, mentre dallo schermo gli intervistatori Fininvest muovono la bocca e si agitano come pesci in un acquario. C'è un alterco con Liguori. Cortese risponde: «Siete voi che mi avete invitato, ora fatemi parlare...». Collegamento interrotto. Semenzato ha il tempo di annunciare che dopo il risultato delle urne non si molla, ma «il movimento per la democrazia dell'informazione, un movimento di consumatori teleutenti, andrà avanti, con altre forme e strumenti. I comitati non chiudono i battenti». Sandra Bonsanti è l'ultima a concedersi ai microfoni: «Credo che dopo questa campagna referendaria tutti, anche quelli che hanno votato a favore delle tesi di Berlusconi, si siano convinti che così non si potrà andare avanti, che occorre fare una legge, una buona legge».